Sudtirolo

«Sono io il corriere del tritolo»

XAVER ZAUBERER

BOLZANO. Si chiama Detlef Reinecker, ha 23 anni ed è originario di Monaco di Baviera. Da venerdì scorso gira tra la Procura della Repubblica di Trento, le caserme dei carabinieri, gli uffici della Digos e le redazioni dei giornali della regione. Sostiene di essere stato usato come corriere dei terroristi che, per ben due volte, a sua insaputa – dice – gli hanno fatto trasportare della dinamite da Ancona a Lana, in Alto Adige.

Come mai il Reinecker è stato prescelto per questo delicato compito? Lui dice che, essendo disoccupato, aveva accettato una rappresentanza di articoli per albergo da una ditta tedesca, ma non gli riusciva di sbarcare il lunario. In questa situazione qualcuno gli offre cinquemila marchi (poco più di tre milioni e mezzo di lire) per portare una valigetta da Ancona a Lana, uno dei centri caldi del terrorismo altoatesino. Accetta per due volte, ma ignaro del contenuto esplosivo del suo bagaglio, finché, a Lana, sente parlare di dinamite chiede conto sul contenuto delle valigette, chiede chi sia il personaggio sconosciuto (un italiano che parla malamente il tedesco, secondo il suo racconto). Per farlo tacere i suoi «datori di lavoro» gli raddoppiano la ricompensa. Per il terzo appuntamento deve recarsi a Trento, ma il Reinecker se ne parte per Trento e qui si rivolge alla Procura della Repubblica e fa il suo racconto, corredato da alcuni nominativi, tra i quali pare ci siano quelli di alcuni personaggi sospettati di attività terroristica. Comunque in Procura non gli credono. A questo punto il Reinecker si rivolge alle redazioni dei giornali, ma interviene la magistratura che blocca la pubblicazione delle rivelazioni, finché il germanico capita alla redazione del Dolomiten che, pur definendo abbastanza fantasioso il racconto del Reinecker, lo riporta con rilievo.

Spiegazioni da parte della magistratura? Il giovane sarebbe un mitomane non nuovo ad exploit di questo genere. Tuttavia – si insiste – lo si sta ricercando dopo che se ne sono perse le tracce.

Ma ora non si può fare a meno di chiedersi perché si ricerchi il giovane che già si trovava nelle mani degli inquirenti. Un altro interrogativo rischia così di aggiungersi nella torbida vicenda del terrorismo e dei suoi dintorni.

Domenica, si sono ritrovati a Campitello di Fassa, al sacrario militare tedesco, reduci germanici, austriaci e anche sudtirolesi e trentini. Presenti le rappresentanze militari del luogo, accanto agli anziani reduci della Wehrmacht (e delle SS?) c'era anche una rappresentanza di giovani fascisti italiani in tenuta da paracadutisti.

La loro denuncia sollevò il «caso Calabria»
Davanti alla sezione disciplinare
nonostante la richiesta di proscioglimento
del Procuratore generale della Cassazione

Imputati al Csm i due giudici di Locri

Il giudice Carlo Macrì

La sezione disciplinare del Csm ha rinviato a giudizio i magistrati di Locri Carlo Macrì e Ezio Arcadi per la morte del pastore Francesco Sergi in una caserma dei cc. Il pg della Cassazione aveva chiesto il proscioglimento. Sconcertante coincidenza: il provvedimento precede di pochi giorni l'audizione dei due giudici al Csm per il «caso Calabria». «Sono sereno, in giudizio si potrà chiarire tutto», ci ha detto Macrì.

FABIO INWINKL

ROMA Dopo Palermo, la Calabria. Non si è ancora spenta l'eco dei conflitti sulla magistratura siciliana che il Csm torna alla ribalta per una *sconcertante decisione a carico* di due giudici calabresi, in prima fila nella lotta alla 'ndrangheta. La sezione disciplinare di palazzo dei Marescialli ha rinviato ieri a giudizio Carlo Macrì e Ezio Arcadi, sostituti procuratori della Repubblica di Locri, al termine di un'istruttoria che aveva preso le mosse da un'iniziativa avviata un anno fa dal ministro Vassalli.

Occorre dire subito che la *Procura generale* della Cassazione aveva chiesto il proscioglimento dei due magistrati; e che proprio Macrì e Arcadi, insieme al titolare della Procura della Repubblica di Locri Rocco Lombardo, saranno ascoltati dal comitato Antimafia e dalla prima commissione del Csm, a ciò sollecitati dal presidente Cossiga. Sono elementi e coincidenze che rendono la pronuncia di ieri ben più grave della sua intrinseca portata.

Di cosa sono accusati Macrì e Arcadi, noti per il loro impegno contro le cosche mafiose della Calabria? Di corresponsabilità nella morte, avvenuta nella caserma dei carabinieri di Ardore, del giovane pastore Francesco Sergi, sospettato di essere il telefonista della banda che sequestrò il commerciante torinese Pietro Castagno. Gli esposti, che parlavano di sevizie nel corso di un interrogatorio, partivano dai familiari del giovane, dal difensore avv. Giuseppe Lupis e dall'ex deputato socialdemocratico Costantino Belluscio, già affiliato alla loggia P2. Per la morte di Sergi sono sotto processo due marescialli dell'Arma, Francesco Spano e Giovanni Ciulla. L'inchiesta giudiziaria ha accertato l'estraneità dei due magistrati al tragico episodio. Quella pendente da mesi al Csm, invece, ha trovato ieri questa svolta inattesa, soprattutto dopo la richiesta liberatoria della Procura generale.

Negli ambienti del Consiglio superiore si fa notare che il rinvio a giudizio non comporta una decisione di merito, ma consentirà un accertamento più approfondito dei fatti, in contraddittorio tra le parti. L'annotazione vale sotto il profilo strettamente tecnico, e basta. Da noi raggiunto telefonicamente, il dott. Macrì parla con estremo riserbo: «Sono sereno, in giudizio si potrà chiarire meglio l'intera vicenda». Ma è evidente che una decisione di questo stampo offre spazio a rinnovati attacchi contro giudici che hanno gestito inchieste assai scottanti (come il dissesto della Carical, gli illeciti all'Usl di Locri, l'uccisione di un imprenditore vicino al Psi). Rappresenta inoltre un elemento di debolezza per chi si accinge a deporre al Csm sul «caso Calabria».

Un caso, ricordiamo, che nasce dall'intervista concessa dal dott. Arcadi un mese fa all'«Espresso», nella quale si denuncia l'azione di smantellamento del pool antimafia di Locri. Insomma, una vicenda parallela a quella di Paolo Borsellino, il procuratore di Marsala, che provocò le polemiche e le inchieste sul palazzo di giustizia di Palermo. In analogia con quell'episodio, anche per l'allarme lanciato da Arcadi il capo dello Stato ha ritenuto necessario attivare il Csm per accertare le condizioni della giustizia in una regione sempre più insanguinata dalla violenza mafiosa. Si sa che a Roma è giunta una memoria del dott. Macrì che è un durissimo atto d'accusa di tutte le pressioni e i condizionamenti sopportati dai giudici antimafia di Locri.

E adesso? «Si vuole forse indebolire e appannare – si chiede in una nota la segreteria regionale calabrese del Pci – quel caso Calabria su cui è intervenuto così autorevolmente Cossiga? Il capo dello Stato deve assicurare conclusioni oggettive e trasparenti». E l'assemblea della sezione calabrese di Magistratura democratica esprime «un'allarmata preoccupazione per lo stato della giurisdizione negli uffici giudiziari della regione».

Un ultimo interrogativo si pone. C'è un legame tra la decisione di ieri e l'epilogo della vicenda Meli-Falcone?

Indagine Doxa in Italia

Anziani, oltre la metà vorrebbe lavorare La solitudine pesa molto

ROMA. Sono 2.500.000 gli anziani in Italia con più di 60 anni che vorrebbero rimettersi a lavorare, non solo per migliorare le proprie condizioni di salute. Inoltre dei 10,7 milioni di anziani che in Italia hanno raggiunto o superato i 60 anni, il 9% svolge un'attività retributiva, di cui il 14% è rappresentato da uomini ed il 4% da donne.

I dati sono contenuti in un'indagine inedita della Doxa sulla condizione e lo stile di vita dell'anziano nel nostro paese presentata al convegno indetto dalla Cisl a Montesilvano sulla terza età. La rilevazione è stata realizzata attraverso interviste dirette ad un campione di 1.060 individui di oltre 60 anni, suddivisi in fasce di età comprese fra i 60 ed i 64 anni, i 65 ed i 74 anni, e sopra i 74 anni.

La ricerca mette in luce, inoltre, che gli anziani compresi tra i 60 ed i 64 anni hanno un lavoro retribuito nel 20% dei casi, fra i 65 ed i 74 anni questa quota si abbassa al 7%, mentre continuano a lavorare solo il 3% degli individui con più di 74 anni.

Secondo la Doxa, oltre la metà (57%) degli italiani di 60 o più anni, vivono con il proprio coniuge, nel 12% dei casi le donne comprese nella fascia di età presa in considerazione sono vedove. Solo il 22% degli anziani vivono con i figli sposati ed il 17% con i nipoti.

Parlando delle proprie preoccupazioni, gli anziani indicano al primo posto quelle legate alla salute e alla possibilità di svolgere una vita autonoma.

Il problema della solitudine è grande ed è stato segnalato da quasi un quinto degli anziani di oltre 64 anni. Le attività ricreative preferite dalla terza età sono guardare la televisione (per più di quattro quinti), leggere (51 per cento), ascoltare la radio (46 per cento), dedicarsi al giardinaggio (35 per cento), lavorare a maglia (32 per cento) e infine giocare a carte (31 per cento). Ma tutto ciò non basta a compensare la riduzione dei rapporti umani: ad un quarto degli intervistati capita meno di una volta a settimana di parlare amichevolmente con persone dello stesso quartiere: più di un quarto dichiara di «non avere amici» con esclusione dei familiari (18 per cento degli uomini e 31 per cento delle donne) e questa situazione è ancora più diffusa nella fascia di età sopra i 74 anni (34 per cento).

Gli anziani che fruiscono di forme di assistenza attraverso l'aiuto di organismi privati o pubblici sono soltanto il 7 per cento (13 per cento nella fascia di età oltre i 74 anni).

Sanità, così la proposta della Cgil

ROMA I lavoratori autonomi indiscutibilmente contribuiscono in misura minore dei dipendenti al finanziamento del servizio sanitario; il fenomeno riguarda molteplici servizi pubblici (asili nido, scuole materne) dove è previsto che il cittadino paghi in misura proporzionale al reddito da lui stesso denunciato; dal meccanismo risultano obiettivamente favoriti coloro che autodenunciano un reddito inferiore a quello dei lavoratori dipendenti. Di qui la proposta di Pino Schettino, segretario generale aggiunto Fp/Cgil: ai lavoratori autonomi potrebbe essere addebitata una contribuzione obbligatoria minima, pari e corrispondente a quella media, versata dai lavoratori dipendenti. L'adesione del lavoratore autonomo ad un tale sistema misto di contribuzione dovrebbe essere volontaria, pena rinunzia e decadenza dei servizi offerti dal servizio sanitario nazionale. «La mia – precisa Schettino – è una proposta che vuole contribuire al dibattito generale, sollevato da Donat Cattin, il quale afferma, in verità, un problema reale e ineludibile».

Intanto proseguono le reazioni e le polemiche sull'annuncio dato dal ministro della sanità di voler «tagliare» dal servizio sanitario 7 milioni di lavoratori autonomi. I dirigenti industriali precisano di essere a tutti gli effetti lavoratori dipendenti e quindi di essere assoggettati a contribuzione sanitaria sugli stessi imponibili e con le stesse aliquote percentuali degli altri lavoratori. La Confederazione italiana coltivatori, da parte sua, è vivamente preoccupata per l'intenzione manifestata dal ministro, in quanto «contraria, in linea di principio, ad ogni atto orientato a privatizzare l'assistenza sanitaria o a discriminare i cittadini di fronte alla tutela della loro salute». La via per risparmiare, secondo la Confcoltivatori è quella di superare l'attuale contribuzione, per far pagare ogni assistito in proporzione ai suoi redditi.

Secondo Aristide Paci, coordinatore della Cosmed (medici dipendenti) «c'è un attacco ai principi e agli obiettivi del servizio sanitario. Se poi lo Stato non ce la fa a sostenere tutte le spese, occorre inserire elementi di privato nel pubblico, come ad esempio le prestazioni e le camere a pagamento negli ospedali». Infine Paolo Tesi, responsabile del coordinamento lavoratori autonomi della Cisl, sostiene che sembra di trovarsi di fronte «non a tagli della spesa pubblica, ma a tiri di fionda nei confronti oggi di questa, domani di quella categoria a seconda della ostilità che nei loro confronti, si è riusciti a creare nella opinione pubblica».

Più ipotesi oggi al vaglio di Ferri e Santuz

Limiti di velocità per cilindrata e si sorpasserà a tutto gas

Oggi le commissioni Trasporti e Lavori pubblici presenteranno ai ministri Ferri e Santuz un documento nel quale sono raccolte le proposte del Parlamento sui limiti di velocità e sicurezza stradale. Ma anche nelle commissioni i pareri sulla velocità erano talmente diversi che i due presidenti non sono riusciti a stilare una risoluzione unitaria da sottoporre al governo.

LILIANA ROSI

ROMA. Sui limiti di velocità il balletto delle cifre e delle soluzioni è ancora aperto. Da quando il Parlamento aveva preso in mano la situazione, grazie all'iniziativa del presidente della commissione Trasporti Testa, sembrava che la tribolata vita del decreto Ferri si stesse per appianare. Tutti i partiti, infatti, si erano trovati d'accordo sul fatto che quel provvedimento andava rivisto. Ieri invece, quando si è trattato di stendere un documento unitario in cui veniva espressa la proposta del Parlamento da portare in Consiglio dei ministri, si è nuovamente scatenata la lotteria dei numeri: ogni partito ha proposto il proprio «limite di velocità». In particolare i presidenti delle commissioni Trasporti (Testa) e Lavori pubblici (Botta), sentiti i pareri dei partiti, dovevano ieri pomeriggio, stendere la bozza di un documento unitario nel quale venivano elencate le proposte del Parlamento in tema di sicurezza stradale che poi sarebbero state sottoposte ai ministri Ferri e Santuz nell'incontro di questa mattina.

Colpo di scena. Quando i due presidenti si sono incontrati per dare corpo e sostanza al documento non sono riusciti a trovare un accordo proprio sul punto cruciale: i limiti di velocità. Emuli dei loro predecessori Ferri e Santuz, Testa e Botta hanno dato alla luce due ipotesi che nulla hanno da invidiare al «pasticciato» decreto. La prima proposta imporrebbe un unico limite di velocità uguale per tutti, stabilito in 120 chilometri all'ora che però (e qui viene il bello) potrebbe essere incrementato del 20% in fase di sorpasso. Come dire che mentre un'auto tenta di superare l'altra può al massimo andare a «140». La seconda proposta, meno macchinosa, vedrebbe i limiti di velocità suddivisi in base alla cilindrata: 100 chilometri all'ora per le auto fino a 1.200 cc e 130 chilometri sopra i 1.200 cc.

Sugli altri aspetti relativi alla sicurezza stradale, invece, i *due presidenti di commissione* hanno raggiunto un accordo. Sulle sanzioni, ad esempio, sarebbero previste multe di 200.000 lire per chi supera di 20 chilometri il limite di velocità, 400.000 lire per chi va oltre i 20 Km e 1 milione e 5 giorni di sospensione della patente come sanzione massima. L'intesa è stata raggiunta anche sul tema delle cinture di sicurezza, che per il Parlamento devono essere introdotte immediatamente, così come le prove per la misurazione del tasso alcolimetrico e il sistema di revisione delle auto.

Ma vediamo in sintesi le posizioni espresse dai diversi partiti nella riunione degli uffici di presidenza delle commissioni Trasporti e Lavori pubblici di ieri mattina. **Pci.** Per il partito comunista, come ha sostenuto l'onorevole Silvano Ridi, il vero nodo da sciogliere è quello di abbattere il tasso di sinistrosità sulle strade. Il limite di velocità ha senso, quindi, solo se inquadrato in un insieme di norme di sicurezza: ripartizione del traffico su strada, ferrovia e via mare; misure di controllo sul parco circolante (affidare ad officine specializzate la revisione dell'auto con relativa ricevuta di idoneità del mezzo); sistema di segnalazione che informa l'automobilista *sulla situazione ai caselli (se ci* sono lunghe file chi guida può così scegliere un'altra strada); inasprimento delle sanzioni per i trasgressori; limiti di velocità differenziati per cilindrata: 100 chilometri all'ora fino a 1.300 cc e «120» sopra i 1.300 cc.

Psi. Le posizioni del partito socialista sono state espresse dall'onorevole Sanguinetti che sui limiti di velocità si è dimostrato anche lui favorevole ad una differenziazione per cilindrata. Sotto ai 1.000 cc il limite dovrebbe essere di 100 chilometri all'ora, sopra i 1 000 cc di «130».

Dc. Per l'onorevole Lucchesi la velocità massima non potrà superare i 120 all'ora, purché la cilindrata sia superiore ai 1.200cc e i 100 km/ora con cilindrata inferiore ai 1200 cc.

Verdi. Insistono sul limite di «110», ma se proprio si deve cambiare non si devono superare i «120» all'ora e per le macchine con cilindrata superiore ai 1.200 cc, al disotto sarà vietato superare i 100 Km/ora.

Scuola

I presidi attaccano Galloni

ROMA. Al secondo giorno di scuola i presidi minacciano agitazioni, lanciando accuse violente a Galloni. «Si è interrotto il rapporto di fiducia tra noi e il ministro», afferma Sandro Aldisio, presidente dell'Associazione nazionale presidi. Alle promesse non sono seguiti i fatti: questa è l'accusa rivolta al responsabile degli uffici di viale Trastevere. I punti dolenti: la situazione dei supplenti, i precari e l'autonomia scolastica. In proposito dicono i presidi, le proposte di Galloni, sono state presentate con il parere del Consiglio nazionale della Pubblica istruzione, ma questo organismo è scaduto da circa un anno.

Sull'ora di religione a Galloni arrivano bordate da due fronti. La commissione delle Chiese evangeliche «denuncia all'opinione pubblica la gravità della sentenza del Consiglio di Stato», che ha dato ragione al ministro democristiano. «Tale sentenza – dicono i protestanti – pretende di imporre la logica concordataria anche a confessioni religiose che hanno espresso posizioni diverse in merito ai rapporti tra Stato e Chiese». Il comitato Scuola e Costituzione, dal canto suo, denuncia la mancata applicazione di una norma contenuta nella sentenza del Consiglio di Stato, che obbliga a sentire i consigli di circolo e di istituto per la definizione dell'orario scolastico e la collocazione dell'ora di religione e di quella alternativa.

Palermo

La vedova Cassarà dal giudice

PALERMO. Il sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Pignatone, che conduce l'inchiesta sulle dichiarazioni del sindaco Orlando e del vicequestore Accordino riguardanti infiltrazioni mafiose negli apparati pubblici e ritardi e ostacoli frapposti nelle indagini sui delitti «eccellenti» compiuti a Palermo, ha ascoltato ieri la signora Laura Cassarà, vedova del vicequestore Ninni Cassarà ucciso assieme all'agente della sua scorta Roberto Antiochia. Accordino, in particolare, aveva fatto gravi denunce ma, a conclusione del suo interrogatorio, la Procura della Repubblica diffondeva un comunicato nel quale si affermava come quelle denunce non avessero trovato conferma. Tuttavia la Procura faceva sapere che intendeva andare avanti nell'inchiesta. E appunto nel prosieguo dell'inchiesta è stata sentita la signora Cassarà che, uscendo dall'ufficio del sostituto Pignatone, ha detto ai giornalisti di non voler fare alcuna dichiarazione, anche Pignatone si è trincerato dietro il più assoluto riserbo. Nel dicembre scorso la signora Cassarà e la vedova del giudice Terranova, si erano recate dal capo della polizia Parisi per sollecitargli un maggiore impegno degli apparati investigativi nelle indagini sugli omicidi dei loro congiunti.

NEL PCI

Occhetto incontra Kornjenko

Cordiale incontro a Botteghe Oscure tra il compagno Achille Occhetto, segretario generale del Pci, e Georghj Kornjenko, membro del Comitato centrale e primo viceresponsabile del dipartimento internazionale del Pcus, che ha guidato la delegazione sovietica alla Festa nazionale dell'Unità. Durante l'incontro, al quale hanno partecipato l'ambasciatore sovietico in Italia Nikolaj Lunkov ed Antonio Rubbi, responsabile dei rapporti internazionali del Pci, sono stati discussi alcuni aspetti della situazione internazionale e lo sviluppo del processo della perestrojka nell'Unione Sovietica.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alla seduta di oggi, mercoledì 21 settembre alle ore 19.

Iniziative. G. Berlinguer, Palermo; P. Rubino, Catanzaro; L. Perelli, Teramo

Case chiuse: riapriamole dice l'onorevole psdi

Con un occhio alle casse dello Stato (non guasta mai) e citando il terrorizzante problema dell'Aids, il deputato socialdemocratico onorevole Antonio Bruno ha illustrato, ieri alla stampa, una proposta di legge per riaprire le case di tolleranza. Ha scelto il giorno della ricorrenza del trentesimo anniversario della chiusura dei bordelli per annunciare, in pratica, la tanto attesa svolta del Psdi, in crisi totale da anni. Ha parlato di «Colline dell'amore» (come a Istanbul, ha precisato), di pensioni e di previdenza e di ambienti per soddisfare le «normali esigenze sessuali».

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Ha detto che gli italiani sono tutti con lui e che, se la proposta di legge non passerà, è deciso a far ricorso anche ad un referendum popolare. È stato, invece, piuttosto reticente e vago sulle «normali esigenze sessuali». Invece, in tempi di totale diversificazione, avrebbe dovuto essere estremamente preciso. Comunque, bisogna ammettere una prima nostra colpa: quella di non essere stati presenti alla illustrazione del testo della proposta di legge. Daremo quindi conto ai nostri lettori di questo singolare avvenimento in modo un po' sommario e così come è stato reso noto dalle agenzie di stampa.

Dunque, prima di tutto, parliamo di lui, cioè del proponente, dell'onorevole che vuole riaprire i casini. Antonio, Agostino, Angelo Bruno, è nato nel 1945 a S. Marzano di S. Giuseppe, in provincia di Taranto ed è attuale sindaco del paese. Dalla sua scarna biografia non risultano particolari benemerenze o studi nel campo della sessualità, della sociologia, della medicina o dei problemi legati in qualche modo alla prostituzione. Inoltre la professione abituale è quella di imprenditore agricolo. Bisogna quindi presumere che il dirigente socialdemocratico, nello specifico e delicato settore della prostituzione e delle «case chiuse», sia uno che si è fatto da sé: cioè un autodidatta. Risulta invece avere particolari esperienze in altri campi: è, infatti, vicepresidente del Consorzio provinciale trasporti di Taranto e consigliere comunale della città del Ponte girevole. Dal 1979 al 1983 è poi stato collaboratore politico del ministro on. Michele Di Giesi nei dicasteri per il Mezzogiorno, delle Poste e telecomunicazioni, del Lavoro e Previdenza sociale e della Marina mercantile. È stato eletto alla Camera, il 15 giugno 1987, con oltre novemila voti di preferenza. Dimenticavamo: fa anche parte della commissione Difesa.

Forse il suo interesse per i bordelli è collegato, in qualche modo, proprio a quest'ultima carica: si sa come come sono i militari. O forse l'on. Bruno ha saputo tutto mentre svolgeva il proprio incarico presso la Marina mercantile. Sui marinai infatti, si dicono, in rapporto al sesso, peste e corna e persino Dalla ci ha scritto una canzone. Sia come sia, Antonio, Agostino, Angelo Bruno, ha previsto tutto per le future case di tolleranza e per la condizione sociale delle prostitute. Il richiamo a Istanbul, la magica Costantinopoli di tanti gialli e della danza del ventre, è stato il tocco di internazionalismo che più di tutto ha colpito i giornalisti. Il parlamentare del Psdi ha infatti precisato di essere stato in quei locali sulle «Colline dell'amore» dove si può conversare amabilmente e soddisfare le «normali esigenze dell'amore». In effetti, sulle colline oltre il Ponte di Galata o quello sul Bosforo, sono aperti, per i turisti, modernissimi e attrezzati casini con, appunto, la danza del ventre, lo spogliarello di Salomè e le esibizioni dei dervisci danzanti.

Ma l'on. Bruno è anche un democratico di sicura fede. Ha quindi previsto che le nuove case di tolleranza siano gestite direttamente dalle operatrici del sesso le quali dovrebbero pagare i contributi allo Stato in modo da accedere alla pensione. Il parlamentare ha inoltre precisato che, oggi, la prostituzione maschile e femminile deve essere considerata una professione a tutti gli effetti. Le «case», ha precisato l'on Bruno, dovranno essere sotto il diretto controllo dello Stato ed essere organizzate in associazioni, cooperative o società. La moralità dei soci – ha detto ancora l'on. Bruno – dovrà essere adamantina e a prova di correttezza professionale nessuno che abbia avuto condanne penali potrà farne parte. Infine, le case delle «Colline dell'amore» dovranno poter accedere ai finanziamenti centrali e degli enti locali per lo «svolgimento di attività educative finalizzate alla tutela della salute e alla difesadella qualità della vita». Ed è tutto

Qualche buontempone ha affisso ieri, sui muri di Milano, un manifesto che annunciava, nel trentesimo dell'entrata in vigore della legge Merlin, la riapertura delle «case chiuse»

Claudio e Lodovica Mattia piangono con dolore la morte del loro carissimo nonno

ANTONIO

Roma, 21 settembre 1988

Francesca e Cristina Garibaldo insieme a Nicol ed ai nipoti Marco ed Elena piangono la scomparsa dell'adorato padre

ANTONIO

Roma, 21 settembre 1988

Marco, Giovanna, Giorgio, Pietro, Margherita, Giovanni, Mario e Alessandra ricordano il caro

STEFANO SCHENONE

con emozione e grande affetto. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova, 21 settembre 1988

Le famiglie Moschin e Schenone, commosse per la prova di affetto ricevuta da compagni, amici e conoscenti, ringraziano tutti per la partecipazione al dolore per la perdita del loro caro

STEFANO

e in sua memoria sottoscrivono lire 200 000 per *l'Unità*.

Genova, 21 settembre 1988

Nel 24° anniversario della scomparsa del compagno

ALESSANDRO MERENDONI

il nipote Alessandro lo ricorda con affetto e sottoscrive 100 mila lire per la stampa comunista.

Firenze, 21 settembre 1988

Le compagne e i compagni di Monteverde Vecchio partecipano al lutto per la morte di

MARIA CROVA
ved. GALLARINI

di anni 96. Operaia torinese iscritta al Partito dal 1921. Nell'esprimere solidarietà alla figlia Dea, alla nipote Cosetta ed ai familiari tutti le compagne ed i compagni si inchinano rispettosi nel ricordo di una lunga vita caratterizzata da grande impegno e lucida coerenza.

Roma, 21 settembre 1988

A 96 anni concludeva la sua intensa vita

MARIA CROVA GALLARINI

Operaia torinese partecipò fin da giovanissima alle lotte per la pace e il lavoro e aderì nel 1921 al Partito Comunista al quale rimase legata tutta la vita. La ricordano ai compagni, agli amici e ai parenti la figlia Dea Gallarini, la nipote Cosetta Crosti con il marito Mauro Spanò e gli adorati pronipoti, sottoscrivendo per il "suo giornale". Si ringrazia il dr. Nello Valiante e l'infermiera Milena Troiano per le affettuose cure prodigatele.

Roma, 21 settembre 1988

A tre mesi dalla scomparsa del compagno

AMEDEO MICCINESI

la moglie Lina e le figlie Rosalba, Nadia e Cinzia lo ricordano con tenero affetto e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.

Roma, 21 settembre 1988